



IN RICORDO DI MARIO D'ADDIO

di Fulco Lanchester*

Sommario:1-Introduzione;2-Finalità;3-Un ponte;4- Il pensiero anglo-americano, quello cattolico e la prospettiva istituzionale 5- *L'attività istituzionale*- 6-*Conclusioni*

1-Introduzione-

La scomparsa di Mario D'Addio(1923-2017)fornisce l'occasione per significare non soltanto l'ammirazione, la stima e la gratitudine per uno studioso come Mario D'Addio , ma anche rendere espliciti gli stretti rapporti che vi sono stati e vi sono sin dalle origini di questa Facoltà tra i giuristi in senso lato (costituzionalisti e filosofi del diritto in particolare) e gli storici delle dottrine e delle istituzioni politiche .

Non si tratta ovviamente di ricordare in questa sede come il “costituzionalista” Gaetano Mosca sia stato il primo titolare di Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche a Roma ed in Italia nel 1924,proprio quando vennero chiamati i primi docenti (tra cui Rossi e Rocco) della Scuola di Scienze politiche e amministrative, che si sarebbe ufficialmente costituita l'anno dopo in Facoltà(proprio su queste vicende D'Addio ha scritto pagine interessanti su *Il politico* nel 1993, ma anche sulle origini della Scuola di Messedaglia e Palma nel 1878 nel volume *Passato e presente delle Facoltà di Scienze politiche*). Né si tratta di evidenziare come il primo volume della prima serie delle pubblicazioni dell'Istituto di diritto pubblico e di legislazione sociale della Facoltà di Scienze politiche diretto da Luigi Rossi abbia pubblicato il volume di Antonio Marongiu su *I parlamenti di Sardegna nella storia e nel diritto pubblico* (1932).

Intendo invece mettere in evidenza come proprio la prima monografia di Mario D'Addio *L'idea del contratto sociale dai sofisti alla riforma e il “De principatu” di Mario Salamoni*

* Professore ordinario di Diritto Costituzionale Italiano e Comparato presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università “La Sapienza” di Roma.

sia stata inserita nel 1954 al n. 4 della IV serie delle pubblicazioni dell'Istituto di diritto pubblico e di dottrina dello Stato (così era stata modificata la dizione nel dopoguerra), mentre al n.5 l'anno successivo D'Addio curò l'edizione del *De Principatu*. D'altro canto la stessa terza monografia di D'Addio (*Politica e magistratura (1848-1876)*, Milano, Giuffrè, 1966) affronta un tema di stretta natura storico-costituzionale, su cui risulta evidente l'influsso di uno storico del diritto come Antonio Marongiu, primo ordinario di Storia delle istituzioni politiche.

2-Finalità- In questo breve ricordo avverto che adotterò un taglio particolare, teso ad identificare attraverso l'opera di D'Addio il filo del rapporto tra giuristi positivi e storici di vario tipo (del diritto, delle dottrine e delle istituzioni politiche) all'interno della nostra Facoltà. Cercherò di dimostrare in sostanza come Mario D'Addio abbia costituito un ponte:

tra differenti tipi di Università;

tra le diverse generazioni di studiosi di storia delle dottrine politiche;

tra differenti tipi di materie.

Per fare questo mi soffermerò brevemente :

a-sul mondo universitario italiano ed in particolare quello delle facoltà di scienze politiche degli anni Cinquanta;

b- sulla generazione di storici delle dottrine politiche di quel periodo e sul contributo fornito da alcuni dei più eminenti degli stessi;

c-sul contributo peculiare di Mario D'Addio agli studi istituzionalistici all'interno della sua vasta e profonda produzione;

d- sul ruolo di D'Addio come Direttore dell'Istituto di Studi storici (1974-1984) e come Preside della Facoltà romana di Scienze politiche (1984-1990) e poi come Ministro per i beni culturali nel Governo Dini.

Concluderò sottolineando la validità dell'opzione interdisciplinare nello studio del fenomeno politico e l'indispensabilità di rilanciarla anche sulla base delle discussioni che hanno coinvolto il nostro sistema per più di un secolo, nell'ambito delle trasformazioni dell'Università italiana da Università di élite a Università di massa.

3- Un ponte – Mario D'Addio costituisce un vero e proprio ponte tra la generazione dei pionieri della storia delle dottrine politiche e quella degli anni Novanta dello scorso secolo sia per i temi affrontati sia per le esperienze vissute.

Quando Mario D'Addio - nato a Ripacandida (PZ) nel 1923¹, ma residente a Roma dove ottiene la licenza liceale al Tasso con la media dell'otto - si laurea nel dopoguerra nella Facoltà romana di giurisprudenza², le Facoltà di Scienze politiche erano ancora *congelate*, se si esclude il "Cesare Alfieri" di Firenze. Gli studenti nell'anno accademico 1951/2 erano 2406 (ben più dei 770 del 1931/2) e rappresentavano solo il 3,6% dell'intero comparto giuridico-economico. Nel 1961 gli studenti iscritti saranno 9887, per divenire 40182 nel 1971, 110996 nel 1991.

In un simile contesto, nel 1952 i superstiti professori ordinari di Storia delle dottrine politiche erano 4 (Paola Arcari a Cagliari; Vittorio Beonio Brocchieri a Pavia; Carlo Curcio al "Cesare Alfieri" di Firenze; Rodolfo De Mattei a Roma), mentre gli incaricati della materia nelle Facoltà di Scienze politiche rispondevano ai nomi di Orazio Condorelli (Catania), Carlo Esposito (Napoli), Enrico Opocher (Padova), Mario Delle Piane (Siena), Luigi Firpo (Torino), Gianfranco Miglio (Milano). Nel 1969 gli ordinari della materia erano ormai aumentati 11: Beonio Brocchieri (Pavia); Curcio (Firenze(fr)); D'Addio (Pisa); Delle Piane (Siena); De Mattei (Roma); Firpo (Torino); Matteucci (Bologna); Mastellone (Perugia); Miglio (Milano-Catt.); Santonastaso (Napoli,lett); Tessitore (Salerno; Magist.).

Negli anni Novanta, quando nel 1999 vennero presentati gli *Studi in Suo onore*³, gli ordinari erano 30, gli associati 44, i superstiti assistenti ordinari 5 e i ricercatori 55; nel 2017 gli ordinari sono 31 (più due straordinari a tempo determinato), 43 gli associati, 33 i ricercatori (più 9 a tempo determinato di tipo A e B).

Il mondo in cui nacque accademicamente D'Addio era in sostanza più simile a quello degli anni Venti /Trenta che a quello attuale: si trattava in realtà di una università di *élite* in cui i docenti ordinari non assommavano a più ai circa 1200 (come nel 1922) a fronte degli oltre 50.000 dell'odierno settore allargato.

D'Addio è dunque stato testimone della trasformazione genetica dell'Università italiana nell'ultimo cinquantennio (e non ne era rimasto ovviamente entusiasta), ma ha esercitato una importante funzione di guida e di collegamento tra generazioni di studiosi.

Subito dopo la laurea, D'Addio sostenne il concorso presso il Ministero del Tesoro e nello stesso tempo divenne assistente volontario di Storia delle dottrine politiche su segnalazione di Arnaldo Volpicelli, che nel 1948 era stato riammesso in servizio come ordinario di Dottrina dello Stato ed esercitava le funzioni di Direttore dell'Istituto di Diritto

¹ Il padre Salvatore era di Acerra, la madre Rosa Musto di Ripacandida.

² Iscritto dall'anno accademico 1942/43 D'Addio si laureò il 19 novembre 1948 con una tesi in Diritto privato dal titolo *Disposizioni a favore di enti non riconosciuti* (relatore il prof. Fulvio Maroi su cui v. la voce di A. Masi, F.M., in *Dir. biogr. degli ital.*, 70(2008).

³ *Stato, autorità e libertà: studi in onore di Mario d'Addio*, a cura di Luigi Gambino, Roma, Aracne, 1999.

pubblico e dottrina dello Stato⁴. Divenuto assistente fino al 31 ottobre 1952 di Rodolfo De Mattei⁵, che era stato chiamato in Facoltà nel corso 1949, quando lo stesso De Mattei non gli rinnovò l'incarico⁶, verrà contestualmente nominato assistente da Giuseppe Capograssi per la Filosofia del diritto, di cui ricoprirà per il 1955-1956 e per il 1956-1957 l'insegnamento per incarico. D'Addio, che continuò ad applicare la sua libera docenza in Storia delle dottrine politiche presso la Facoltà romana di Scienze politiche⁷, vinse il concorso a cattedra bandito dall'Università di Messina nel 1959, venne chiamato a Pisa (dove era già incaricato) nel 1962 e divenne ordinario nel 1965. Nel 1971 fu infine chiamato a Roma sulla cattedra di Storia delle dottrine politiche come successore di De Mattei sulla base della relazione di Augusto del Noce⁸. Nel 1974, con il passaggio di Augusto del Noce alla Filosofia politica, transitò sulla prima cattedra di Storia delle dottrine, mentre contestualmente venne preso l'impegno per il bando di una seconda cattedra per la medesima materia, sui cui verrà chiamata Anna Maria Battista.

D'Addio è dunque partecipe dell'esperienza di una specifica generazione di studiosi, che pervennero alla cattedra tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta. Come detto, De Mattei, Curcio, Beonio, l'Arcari rappresentano infatti la prima generazione dei docenti di Storia delle dottrine ed istituzioni politiche (poi privata dal De Vecchi della seconda specificazione) e furono reclutati nei due concorsi degli anni 1934 e 1939. I "giovani" Firpo (classe 1915), Miglio (1918), D'Addio (1923), Matteucci (1926) e Mastellone (1920) immettono elementi nuovi nel tronco degli interessi praticati dalla generazione che li aveva preceduti. Essi tenderanno ad adottare, per differenziarsi da alcuni eccessi ideologici del Ventennio, un metodo rigorosamente scientifico nell'indagine fino ad arrivare ad una impostazione strettamente filologica.

Rodolfo De Mattei nella sua nota guida bibliografica (che ricorda nel 1951 le guide del Ventennio di dieci anni prima)⁹ aveva sottolineato in maniera plastica come gli studi in materia di Storia delle dottrine politiche del periodo degli anni Venti/Trenta, superando la posizione "di complemento ed integrazione ai vari studi di economia, diritto, storia"¹⁰ si fossero concentrati sui due filoni principali del pensiero della ragion di Stato e del Risorgimento, accompagnandoli ad un'intensa attività di edizioni critiche delle opere dei classici del pensiero politico.

⁴ Decreto del 15 febbraio 1949 firmato dal Direttore amministrativo Spano.

⁵ V. lett. del 12 gennaio 1950, su De Mattei v. voce di L. Russi, R.D.M., Diz. biog. d. it., 1990 (38)

⁶ V. lettera del 20 giugno 1952 di revoca per D'Addio e Umberto Seragfini e contestuale nomina di Enrico Vidal.

⁷ V. i libretti delle lezioni del Corso libero del 1954/55 sui Monarcomachi; del 1955/56 su *L'individualismo nel pensiero politico dell'800*; del 1956/57 su *L'idea del contratto sociale della riforma e la filosofia di Rousseau*; del 1957/58 su *il pensiero di G.B. Vico*; nel 1958/59 su *Fondamenti e struttura della società in Vico, Montesquieu e Burke*. La stessa libera docenza verrà confermata definitivamente nel 1961 (dopo un procedimento che coinvolge anche Vidal)

⁸ Nella stessa seduta del 28-1-1971 vengono chiamati a Storia moderna Armando Saitta, a Politica economica Antonio Marzano e Vincenzo Zangara a Diritto costituzionale italiano e comparato e si affaccia il nome di De Rosa, mentre Carlo Lavagna passa dal Diritto costituzionale italiano e comparato alle Istituzioni di diritto pubblico.

⁹ V. R. De Mattei, *Gli studi italiani di storia del pensiero politico: saggio storico bibliografico*, Bologna, Zuffi,

¹⁰ idem, p. 38.

La generazione di studiosi cui apparteneva D'Addio approfondì quei temi classici, ma li integrò in modo notevole (soprattutto per quanto riguarda D'Addio e Matteucci) con l'analisi attenta del pensiero politico anglo-americo. In particolare, è possibile segnalare una differenza tra i più anziani Firpo, che si era dedicato all'opera di Boccalini e a quella di Campanella ed era partecipe dell'impresa dell'UTET di pubblicazione dei classici del pensiero politico, e Miglio, che - dopo i primi studi su Marsilio - si concentrò sul tema della formazione dello Stato moderno e la tradizione tedesca, e D'Addio, Matteucci e Mastellone concentrati sui temi delle tre rivoluzioni che hanno dato origine alla Stato di massa contemporaneo.

Una parte della produzione di D'Addio risulta -dunque- stimolata dai maestri della Facoltà romana e da maestri pisani poi chiamati nella nostra Facoltà (in particolare Marongiu e Perticone), che spiegano anche in parte le radici che quella sede ha avuto nella nostra Facoltà (ricordo in questa prospettiva Sperduti, Franchini, Armani, ma anche Ferrari, Cortese, Fazzalari) e le importanti incursioni nella storia delle istituzioni politiche operate da D'Addio. Non soltanto il D'Addio si concentra sul tema del machiavellismo e lo articola nell'ambito della riflessione controriformista del cinque-seicento, ma soprattutto egli è partecipe della ricordata impostazione filologica sia nelle opere su Salomonio che in quella su Scioppio (*Il pensiero politico di Gaspare Scioppio e il macchiavellismo del seicento*, Milano, Giuffrè, 1962), significativamente dedicata a De Mattei.

4- *Il pensiero anglo-americano, quello cattolico e la prospettiva istituzionale*-D'altro canto egli allargò in maniera opportuna i propri interessi al settore del pensiero politico anglo-americano del Settecento (*il Federalist e Burke*), sia quello risorgimentale e contemporaneo (Rosmini, Capograssi, Sturzo), non dimenticando l'opera su *Politica e magistratura (1848-1876)*, contributo di estremo interesse per tutti gli istituzionalisti.

Per quanto riguarda l'approfondimento delle basi culturali del pensiero nord-americano ricordo l'importante traduzione del *Federalist operata* per la Casa editrice pisana Nistri-Lischi con introduzione di Gaspare Ambrosini (v. l'ed. del 1955 e le appendici di Negri e D'Addio), ripubblicato varie volte da Il Mulino.

Vorrei in proposito ricordare come proprio con Guglielmo Negri, anche lui attento all'evoluzione istituzionale anglo-americana, D'Addio abbia avuto un sodalizio di amicizia personale ed intellettuale certificata dal volume di Negri *Memorie di mezzo secolo: tra San Pietro e Montecitorio, 1934-1972*¹¹ (Bologna, Il Mulino, 1986). In particolare è significativo dell'attività culturale del gruppo di persone anche la pubblicazione dell'opera su *La formazione degli Stati Uniti d'America: documenti*¹².

¹¹ V. G. Negri *Memorie di mezzo secolo: tra San Pietro e Montecitorio, 1934-1972*, Bologna, Il Mulino, 1986

¹² *La formazione degli Stati Uniti d'America: documenti* (a cura di Alberto Aquarone, Guglielmo Negri, Cipriana Scelba), Pisa, Nistri-Lischi, 1961.

Per quanto riguarda il pensiero risorgimentale e contemporaneo è, invece, significativo come D'Addio si sia dedicato ad approfondire il pensiero di Antonio Rosmini, di Luigi Sturzo e di Giuseppe Capograssi, sempre attento agli elementi che legano l'ideologia della dottrina politica alle soluzioni istituzionali.

Di quest'impostazione metodologica è espressione plastica il ricordato volume su *Politica e magistratura*, che risente anche dell'influsso del Marongiu ed uscì nella prestigiosa *Collana di studi e testi nel centenario dell'Unità* diretta da Alberto M. Ghisalberti e Alberto Caracciolo, e costituisce un esempio di indagine storiografica basata su una minuziosa analisi delle fonti. Un simile argomento, che in quegli anni stava interessando anche Giuseppe Maranini¹³, veniva affrontato con rigore esemplare sia negli aspetti costituzionalistici che in quelli politici che in quelli storiografici.

L'affermazione di Maranini (recuperabile, appunto, nella *Storia del potere in Italia*) che uno dei difetti del sistema politico-costituzionale italiano fosse, con la mancata adozione del sistema elettorale maggioritario ad un turno solo, rappresentato dalla dipendenza della magistratura dal potere esecutivo trovava conferma articolata nell'indagine di D'Addio. Nella stessa egli aveva infatti messo in evidenza la tendenza della classe politica liberale italiana a condizionare il potere giudiziario, deducendone in maniera efficace l'impressione che "il liberalismo della Destra[si fosse ridotto], per alcuni aspetti, più ad una proclamazione formale di principi che a un concreto impegno politico" (p. 245).

La lezione metodologica di D'Addio veniva – dunque – a corroborare sul campo come nel concreto sviluppo istituzionale "una concezione sistematica della politica finalizzata all'attività pratica" (prendo quest'espressione dalla prefazione ai due volumi del *Corso*) si trovasse in palese contraddizione con l'attività delle *élites* che vi facevano riferimento.

5-*L'attività istituzionale*- Mario D'Addio ha dimostrato anche doti di eccellente amministratore sia come Direttore dell'Istituto di Studi storici della Facoltà di Scienze politiche (1974-1984), succedendo a Franco Valsecchi, sia come Preside di Facoltà (1984-1990), succedendo a Riccardo Monaco. L'Università di massa aveva fatto esplodere alla fine degli anni Sessanta la "La Sapienza" e l'aveva fatta divenire zona incontrollabile. Non era solo aumentato a dismisura il numero degli studenti, ma anche quello dei docenti. Mario D'Addio si trovò, in connessione con la Presidenza Tosato e quella Monaco a gestire l'incremento dei docenti, che modificarono – anche sulla base dei provvedimenti urgenti del 1973 – il profilo accademico della Facoltà. Lo fece in un ambiente che a metà degli anni Settanta venne scosso dalla ventata terroristica ed in particolare dal rapimento di Aldo Moro e dall'omicidio sulle stesse scale della Facoltà di Vittorio Bachelet. Le sue idee erano chiare: mantenimento della continuità del monopolio romano di Scienze politiche nell'ambito

¹³ V.G. Maranini, *Storia del potere in Italia*, Firenze, Vallecchi, 1967

delle Università statali e rafforzamento della legalità ambientale. In questa prospettiva deve essere letta la sua azione per il recupero degli spazi delle segreterie di Giurisprudenza e per acquisire locali alla Presidenza della Facoltà al quarto piano dell'edificio, ma anche la gestione della crisi originata dal movimento della *pantera* tra il 1989-1990.

La vicenda successiva della sopraelevazione, che ha costituito un dramma persistente per le Facoltà di Scienze politiche e Giurisprudenza e che sembra arrivare oggi- dopo un quarto di secolo - a conclusione, si è svolta dopo la scadenza del suo mandato di preside, rappresentando in modo plastico le difficoltà di una Università che durante gli anni Novanta è divenuta solo uno dei poli del sistema universitario romano.

La gemmazione di Tor Vergata nel 1982 e della Università di Roma 3 nel 1992, mentre si moltiplicavano le università private e si scindeva il collegamento tra mondo politico e accademia nelle università statali sono stati i segnali di una trasformazione intensa del ruolo della Facoltà romana di Scienze politiche.

E' certo che D'Addio, anche nella breve esperienza come ministro per i Beni culturali del Governo Dini (accanto a Guglielmo Negri Ministro per i rapporti con il Parlamento e altri colleghi come Carlo Chimenti e Giovanni Puoti), ha dimostrato rigore e dedizione. La stessa dedizione che ha continuato a dimostrare quando, divenuto professore emerito, ha continuato a studiare e a produrre in ambito scientifico con rigore filologico e passione.

6-Conclusioni – Nel corso di questo breve ricordo ho definito D'Addio come triplice ponte tra differenti tipi di Università, tra le generazioni di storici delle dottrine politiche e tra le diverse materie che si interessano del fenomeno politico.

Il contributo di Nicola Antonetti su *Sturzo, Ambrosini: cultura politica e riforme costituzionali. Il problema del bicameralismo alla Costituente*¹⁴ ci ricorda soprattutto il mondo di cui D'Addio è stato testimone nella Roma di fine anni Quaranta e i cui protagonisti sono stati strettamente legati alla nostra Facoltà. Parlo di Ambrosini, che insegnò per incarico Diritto costituzionale italiano e comparato nella nostra Facoltà e fu Direttore dell'Istituto di Diritto pubblico nel periodo della sospensione della Facoltà; parlo di Costantino Mortati, il maggior costituzionalista di questo dopoguerra; parlo di Egidio Tosato, per anni Preside della nostra Facoltà.

In conclusione, in questo momento di distacco si conferma la validità della testimonianza di vita e delle opzioni metodologiche di D'Addio. Rigore scientifico ed apertura interdisciplinare nello studio del fenomeno politico fanno di D'Addio un esempio importante per chi ha agito nella Facoltà di Scienze politiche romana ed in generale per quelle italiane. In un momento in cui con la ristrutturazione dell'Università italiana in cui

¹⁴ in "Stato, autorità, libertà: studi in onore di Mario D'Addio" (a cura di Luigi Gambino, Roma, Aracne, 1999).

il tradizionale progetto di Facoltà è oramai alle nostre spalle, ritengo sia opportuno riflettere sulla lezione di chi come D'Addio ci ha preceduto, per garantire e sviluppare la nostra identità fra molti territori e molti fiumi che devono continuare ad essere collegati come egli è riuscito a fare per circa cinquanta anni.